

PREFAZIONE

“Che lavoro sognavo di fare quando ero bambina e quanto sono oggi vicina a quel sogno?”.

Questa è una domanda che mi pongo spesso e che a mio avviso è utile porsi quando ci sentiamo in crisi, quando percepiamo che qualcosa non va o potrebbe andare meglio. Uno stimolo che può aiutare, quindi, quando emerge il bisogno di pensare al nostro Piano B, che è il protagonista di questo scritto.

Rispondendo a stimoli come questo è possibile scoprire cosa ci trattiene davvero legati al nostro attuale lavoro o se potremmo essere più felici facendo altro. Una riflessione, però, che non è sempre facile fare da soli e soprattutto le cui risposte sono complesse da mettere in atto, perché richiedono inevitabilmente il coraggio di attraversare e lasciare andare per transitare – appunto – da un piano A a un Piano B.

Per questa ragione il manuale che avete tra le mani è prezioso: leggendolo si ha la sensazione di essere concretamente accompagnati da più mentor e coach, persone che attraverso le loro esperienze o domande potenti possono darci una mano per capire se, dove, come e quando possa essere importante cambiare. I contenuti offrono la possibilità di comprendere quel che sta succedendo nel mercato del lavoro e, contemporaneamente, di costruire una strategia efficace e un piano d'azione per il cambiamento.

Un tema a me particolarmente caro. Nei primi anni di lavoro sono stata definita una persona confusa ed effettivamente mi ritrovo alla perfezione – e con grande orgoglio – nella descrizione di “multi-potenziale”, quella propensione che tanto viene discussa in questo testo. Da bambina sognavo di fare la maestra, poi ho maturato la passione per la scrittura, ma ai tempi della scuola i voti mi hanno fatto pensare che non fossi poi così portata. Amo fare più cose, studiare argomenti diversi. Sicuramente, però, ho da sempre un filo conduttore (il lavoro

nelle organizzazioni). Un perenne cambiamento di piani, quindi, ma con solide certezze, tant'è vero che mi piace spesso definirmi attraverso le parole di Jovanotti: "cambio tutti i giorni e resto sempre la stessa" (parafrasando il testo della sua celebre *A te*). Ho cambiato tante strade rivedendo i miei piani. Ho intrapreso esperienze che pensavo che non avrei mai lasciato e invece l'ho fatto, come ho iniziato percorsi lasciandoli quasi subito, comprendendo un disallineamento non immaginato.

Ho sognato tanto e continuo a farlo, mi lascio appassionare dai progetti e dalle persone con la luce negli occhi. A volte, nello stress, fantastico su un totale ripensamento della mia vita, quindi non sul Piano B ma sull'esatto opposto di ciò che vivo, vado direttamente alla Z perché, si sa, è un'ottima strategia da utilizzare nelle fasi più dure per sfogarsi. Mi fa sorridere pensare che oggi non sono una maestra, ma molte delle attività che svolgo ruotano intorno alla formazione e la scrittura è un mio punto di forza se guardo al riconoscimento come Top Voice su LinkedIn®, ai libri e agli articoli scritti negli anni nel mio blog e in altre testate.

Ho attraversato anche una grande crisi lavorativa all'incirca all'inizio del mio percorso professionale: parecchio delusa, ho deciso di fermarmi, seppure per poco, di prendermi una pausa. Di riflessione. Di studio. Soprattutto: da sola. "Che meravigliosa conquista, la solitudine". Senza nessuna certezza – anzi, con tanti dubbi e una grande paura per quel biglietto di solo andata che mai avrei pensato di fare nella mia vita – decisi di investire una piccola cifra a mia disposizione per mettermi alla prova come persona e al contempo formarmi in un Paese diverso.

Avevo bisogno di riscoprire il mio valore, quello che non era stato riconosciuto come tale (perché sì, accade). A dire il vero io non ho mai pensato per un attimo di non valere, ho sempre saputo la passione che metto nello studio e nel lavoro. Ma in quel momento ero offuscata. Decisi di lasciare tutto, anche se per poco. Destinazione: Londra. Alternavano momenti in cui mi sentivo arrabbiata e sconfitta per il progetto passato non andato come speravo, spaventata per l'ignoto, dispiaciuta per gli affetti che avevo lasciato, euforica per le novità e per le prime esperienze di vita da sola (capire dove vivere in un Paese diverso, mangiare in un ristorante, visitare un museo, tutte quelle cose che, facendole da soli, hanno un sapore speciale). Mentre ero a Londra non avevo assolutamente un progetto definito. I miei genitori erano giustamente preoccupati. Io inviavo curriculum in Italia, parlavo con amici ed ex colleghi per schiarirmi le idee. Le emozioni erano tante e diverse, a prevalere era la confusione. Nel caos, però, una piccola certezza la avevo: il grande interesse per i social. Da qualche tempo

mi appassionava vederne l'impatto nelle organizzazioni e proprio in UK trovai dei corsi pragmatici e concreti sul tema. Quelli che tempo dopo, tornata in Italia, si trasformarono in un vero e proprio "vantaggio competitivo" nella mia professione e a cui ancora oggi devo tanto. Di quel breve periodo c'è tutto quello che porto ogni giorno con me in termini di consapevolezza.

- L'inevitabile confusione che si deve vivere nel cambio di passo.
- Il necessario distacco da tutto e da tutti, "bisogna allontanarsi dall'isola per vedere l'isola e che non ci vediamo se non ci allontaniamo da noi¹".
- Lo sguardo in avanti che è importante mantenere, anche nella difficoltà, certi che sarà solo un momento.
- Lo spingersi fuori dai propri limiti mentali.
- La volontà di continuare a chiedersi (senza farsi dare risposte dagli altri): ma io chi sono? Che cosa voglio? Che cosa merito? Che cosa sogno di fare?

Il piccolo pezzo, unico, apparentemente insignificante (l'investimento su quei corsi), che diventerà in futuro quell'elemento in grado di ricostruire, e in meglio, la nostra vita.

Tutto questo nasceva come una storia di crisi, da quella che per me ai tempi era un'enorme sconfitta professionale. A oggi la ritengo l'esperienza più arricchente della mia vita, l'investimento migliore. Una confusione a cui devo molto e che nell'estate scorsa, leggendo una frase nel libro di Michela Murgia², ha preso ancora più valore: "Non sapere dove andare è una buona premessa per arrivare dappertutto". Ecco ancora una volta una riflessione in grado di farci comprendere l'utilità della crisi, che può essere tipica dei piani B. Motivo per il quale da anni mi ispira Albert Einstein, di cui riporto un paio di estratti: "La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi... È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie³."

Ascoltando i vari contributi dei tanti professionisti coinvolti da Vittorio e Luigi (molti dei quali ho il piacere di conoscerli personalmente, mentre altri vorrei incontrarli adesso che mi sono appassionata alla loro storia), ho pensato a come anche il mio percorso universitario

1 José Saramago, *Il racconto dell'isola sconosciuta*, Feltrinelli, Milano 2015.

2 Michela Murgia, *Tre ciotole*, Mondadori, Milano 2023.

3 Albert Einstein, *Il significato della relatività. Il mondo come io lo vedo*, 1934.

potrebbe essere definito un Piano B, perché ai tempi sognavo di laurearmi in Psicologia, ma i miei genitori per me ambivano a qualcosa di diverso e con un più immediato ingresso nel lavoro (penso a quanti come me si siano trovati con genitori la cui unica idea consisteva in corsi come Giurisprudenza, Ingegneria o Medicina). Così Scienze della Formazione per me ai tempi fu una sorta di compromesso, a cui però oggi devo tanto, perché la prima esperienza importante di lavoro si è aperta proprio grazie a una professoressa.

“Vanto” un Piano B anche nella stessa realtà lavorativa (un doppio ingresso, uno a distanza di anni dall’altro) perché, sì, si può tornare sui propri passi e piani con una diversa maturità e obiettivi cambiati: se sia una nuova bella opportunità o un fallimento è solo la persona che sta vivendo quel passaggio che può saperlo ed è il raggiungimento effettivo che si ottiene nella carriera a dare una risposta. Sono grata a entrambe le mie esperienze in questa azienda, che rimane la mia posizione lavorativa del cuore, pur avendo terminato anche per la seconda volta la mia esperienza alle prese con il mio Piano B del momento.

Ho trasformato questa premessa in un’anticipazione delle testimonianze personali che si alterneranno nelle prossime pagine, arricchendo le parti più tecniche proposte da Vittorio e Luigi, ma era molto difficile per me non farlo, per due ragioni. La prima è che ho avuto l’onore di raccogliere i contributi degli “ospiti” in anteprima, di poterli editare per questo libro e le loro storie mi hanno stimolata a fare riflessioni sulla mia vita, la seconda – e più importante – è che qui trattiamo un tema umano.

Il Piano B, il cambiamento, è qualcosa che desideriamo e che forse viviamo in molti. Anzi, è un qualcosa che richiede sempre più normallizzazione di pensiero, come le dimissioni: siamo in continua evoluzione dentro e fuori di noi, forzarci e non assecondare i nostri bisogni che cambiano alla lunga ci fa male, ci costringe a vite distanti da quelle che vorremmo (e perché farlo?).

Certo è che per cambiare ci vuole coraggio e farci ispirare da chi ci è già passato e ha esperienza può sicuramente aiutarci a farlo senza idealizzare eccessivamente il tema, perché nelle transizioni c’è spesso l’errore o magari il fallimento e tante altre emozioni negative che non devono essere sottovalutate. Il salto non si deve improvvisare. Per questo motivo credo che anche questa volta Vittorio e Luigi abbiano centrato il tema da divulgare. Quindi grazie a loro per averlo pensato e per avermi coinvolta. E poi grazie alle persone che leggendo questo libro troveranno la forza di rinnovare l’energia positiva nel loro Piano A o matureranno il desiderio costruttivo di intraprendere il loro Piano B. Questo mio grazie vuole essere una riflessione e una spinta a uscire

dalla negatività da cui a volte ci lasciamo avvolgere nella transizione dei piani, rimanendo fermi e scontenti in quello che non è più neanche un piano, ma un'abitudine. Un approccio da evitare per noi e per gli altri. E chiudo la prefazione con le parole di Ralph Waldo Emerson: "Il mondo appartiene agli energici".

Valentina Marini

LinkedIn Top Voice Lavoro, HR Senior Consultant,
Blogger & Author.